

# griseldaonline

portale di letteratura

[home](#)

[contatti](#)

[mailing list](#)

[agenda](#)

[visita guidata](#)

[archivio](#)

[risorse online](#)

[ADI-SD per la scuola](#)

[parole di carta](#)

CERCA SU GRISELDAONLINE ▶

[griseldaonline](#)

[i percorsi di griselda](#)

[formazione e didattica](#)

[informatica umanistica](#)



**Informazioni su  
Griseldaonline.it**

[griselda La Repubblica.it](#)

**Griseldaonline.it**

**Privacy**

**Copyright**

**Griseldaonline.it** è frutto della collaborazione tra il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna e la casa editrice ArchetipoLibri.

ISSN: 1721-4777

Per scrivere a Griseldaonline:

[info@griseldaonline.it](mailto:info@griseldaonline.it)

oppure telefona al numero 051 4218740 o invia un fax allo 051 4210565

La redazione:

Direttori: Gian Mario Anselmi e Elisabetta Menetti

Coordinamento redazionale: Nicola Bonazzi

Responsabile sezione Informatica umanistica:  
Francesca Tomasi

Responsabile sezione Formazione e didattica, ADI  
Scuola: Magda Indiveri

Redazione:

Nicola Bonazzi, Francesco Citti, Stefano Colangelo,  
Magda Indiveri, Elena Lamberti, Elisabetta Menetti,  
Lucia Pasetti, Riccardo Stracuzzi, Francesca Tomasi,  
Carlo Varotti.

Per contattare la redazione:

[redazione@griseldaonline.it](mailto:redazione@griseldaonline.it)

Direttore responsabile: Daniela Artioli

Editore: Claudio Tubertini

[claudio.tubertini@archetipolibri.it](mailto:claudio.tubertini@archetipolibri.it)

Webmaster: Daniela Ambrosi

GriseldaOnline.it è un periodico registrato presso 



Tribunale di Bologna: aut. 7171 del 13/11/2001

Progetto grafico: Avenida - Modena

<http://www.avenida.it>

Web Consulting: Nicola Coppola - Bologna

<http://www.giardinieredigitali.it>

Il layout, la gestione e l'aggiornamento del sito sono curati da ArchetipoLibri srl

Via Imerio 12/5, 40126 Bologna,

tel. 051.4218740 - fax 051.4210565,

<http://www.archetipolibri.it>

Il sito Griseldaonline.it è fisicamente collocato presso

ArchetipoLibri srl

Via Imerio, 12/5

40126 Bologna

### **Privacy**

ArchetipoLibri tratta tutti i dati personali degli utenti/visitatori dei servizi offerti, nel pieno rispetto di quanto previsto dalla normativa nazionale italiana in materia di privacy e, in particolare del D. Lgs. 196/2003.

Ove l'accesso a particolari servizi venga subordinato alla registrazione previa comunicazione di dati personali, viene fornita un'informativa specifica al momento della sottoscrizione dei servizi stessi.

L'acquisizione dei dati, che possono essere richiesti, è il presupposto indispensabile per accedere ai servizi offerti sul sito.

I dati inseriti possono essere utilizzati da ArchetipoLibri anche al fine di inviare periodicamente messaggi di posta elettronica contenenti pubblicità, materiale promozionale, iniziative promozionali, comunicazioni commerciali.

I dati personali, raccolti e conservati in banche dati di ArchetipoLibri, sono trattati da dipendenti e/o collaboratori del titolare del trattamento in qualità di incaricati. Non sono oggetto di diffusione o comunicazione a Terzi, se non nei casi previsti dalla informativa e/o dalla Legge e, comunque, con le modalità da questa consentite.

L'invio da parte degli utenti/visitatori di propri dati personali per accedere a determinati servizi, ovvero per effettuare richieste in posta elettronica, comporta l'acquisizione da parte di ArchetipoLibri dell'indirizzo del mittente e/o di altri eventuali dati personali, tali dati verranno trattati esclusivamente per rispondere alla richiesta, ovvero per la fornitura del servizio, e verranno comunicati a terzi solo nel caso in cui sia necessario per ottemperare alle richieste degli utenti/visitatori stessi.

Il trattamento viene effettuato attraverso strumenti automatizzati per il tempo strettamente necessario a conseguire gli scopi per i quali i dati sono stati raccolti e, comunque, in conformità alle disposizioni normative vigenti in materia.

Specifiche misure di sicurezza sono osservate per

Griseldaonline è frutto della collaborazione tra il Dipartimento di Filologia classica e Itallanistica dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna e la casa editrice ArchetipoLibri.

ISSN: 1721-4777

Per scrivere a Griseldaonline:

info at griseldaonline dot it

Direttori:

Gian Mario Anselmi (Università degli Studi di Bologna)

Elisabetta Menetti (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)

Comitato scientifico

Gian Mario Anselmi, Nicola Bonazzi, Andrea Campana, Francesco Citti, Magda Indiveri, Nicolò Maldina, Elisabetta Menetti, Lucia Pasetti, Andrea Severi, Carlo Varotti

Responsabile sezione Informatica umanistica: Francesca Tomasi

Responsabile sezione Formazione e didattica, ADI Scuola: Magda Indiveri

Coordinamento redazionale: Nicola Bonazzi

Sviluppo web:

Claudio Tubertini ([www.archetipolibri.it](http://www.archetipolibri.it))

claudio dot tubertini at archetipolibri dot it



GriseldaOnLine.it è un periodico registrato presso il Tribunale di Bologna: aut. 7171 del 13/11/2001

Direttore responsabile: Daniela Artioli

Progetto grafico: Avenida - Modena <http://www.avenida.it>

Il layout, la gestione e l'aggiornamento del sito sono curati da ArchetipoLibri srl

Via Marco Polo, 8

35010 Borgoricco - PD

tel. 049 93 36 370 r.a.

fax 049 93 36 374

<http://www.archetipolibri.it>

## Giacomo Scarpelli Frazer, Hardy e la magia simpatica (con due lettere inedite)

Considerato tutt'oggi pilastro dell'antropologia, *Il Ramo d'Oro* di James G. Frazer aveva lo scopo di documentare l'ascesa dell'uomo verso livelli sempre superiori di razionalità, emergendo dalla primeva fede nel prodigioso. L'autore, con mano capace di scrittore ancor prima che di scienziato, nell'indagare sulle scaturigini del mondo magico era andato a scoperciare un calderone tenebroso di angosce primigenie.<sup>1</sup> Ciò che rende il testo ancora fortemente attuale forse è proprio l'indagine su culti e cerimonie generati dall'atavico rapporto tra la specie umana e la volontà cosmica della Natura, i suoi misteri, i suoi cicli eterni.

I nostri antenati, secondo Frazer, avevano foggato "una schiera di dèi e di dee, di spiriti e di folletti, ricavandola dal mutevole panorama delle stagioni" e seguivano "le annue fluttuazioni del loro destino con alterne emozioni di gioia e di avvilitamento, di felicità e di dolore, che trovavano la naturale espressione negli alterni riti di tripudio e di lamentazione, di festeggiamento e di lutto".<sup>2</sup> È evidente che l'intento di decifrare attraverso il patrimonio delle credenze l'impressione dell'ineluttabile che sovrasta l'uomo rispecchiava una concezione se non esattamente tragica, almeno drammatica della vita. Tuttavia, a questo riguardo, tirare in ballo Schopenhauer o Nietzsche non sarebbe appropriato, poiché Frazer non aveva né simpatia né familiarità con costoro. E a dire il vero seppure con Freud, con il quale pure condivideva l'esplorazione delle ansie e degli impulsi atavici. Per parte sua, il fondatore della psicanalisi ammetterà che la lettura di Frazer gli aveva acceso la passione per la preistoria e fornito suggestioni per l'ipotesi del complesso di Edipo. La stima, comunque, non era reciproca. È documentato che Frazer sfogliò con alterigia e diffidenza la traduzione di *Totem e tabù* inviategli da Freud, reputandola l'opera di "uno psicologo tedesco o austriaco, che ha preso a prestito da me molti argomenti".<sup>3</sup>

Un'eco più probabile nelle pagine del *Ramo d'Oro* viene da John Stuart Mill. Il filosofo, del quale erano apparsi postumi i *Tre saggi sulla religione*,<sup>4</sup> potrebbe aver avuto un infusso su Frazer non tanto per il suo ritratto di un Dio dai poteri limitati, buono ma impotente di fronte al male, quanto con l'immagine conseguente di una Natura matrigna e maligna, cui la morale, la pietà e la giustizia sono sconosciute, e pronta ad annientare tanto gli esseri nobili quanto i meschini, anzi forse più spesso i primi, impegnati in azioni altruistiche e meritorie.

Una Natura da tentare di assecondare per sopravvivere piuttosto che dalla quale prendere esempio: potrebbe essere questa la chiave interpretativa ricavata da Frazer. E allora, se alle spalle di quest'ultimo scorgiamo Stuart Mill, al suo fianco non è azzardato collocare Thomas Hardy. A ben guardare, la produzione artistica del romanziere è tutta impregnata di una visione della Natura come ente fatale, inesorabile o tutt'al più indifferente di fronte all'umano dibattersi.

Certo, nelle opere dell'Hardy cantore delle lande del Wessex (sublimazione letteraria del nativo Dorset) forse il pessimismo è più accentuato - leopardiano, si direbbe<sup>5</sup> - e ciò pare confermato dalla necessità di stemperare talvolta con l'ironia e la facezia del colore locale. Del resto, il riso è l'altra faccia del pianto. In ogni caso tra l'Hardy narratore e il Frazer antropologo è innegabile un comune pensiero di fondo. Il quale è sottolineato, se occorresse, non soltanto dall'ammirazione di entrambi per la pittura di Turner (autore del dipinto che aveva fornito il titolo al lavoro di Frazer), ma anche per le teorie darwiniane, laddove sancivano l'*Homo sapiens* come scaturito dal regno animale e tutt'altro che predestinato o prediletto del Signore. "Confrontato con il grande disegno del nostro pianeta, l'uomo è una cosa appena di ieri, e la sua memoria un sogno notturno". Così scriveva Frazer,<sup>6</sup> quasi a riverberare la scena di *Due occhi azzurri*<sup>7</sup> di Hardy, in cui Henry Knight, uno dei personaggi principali, è appeso alla scogliera e rischia di precipitare da un momento all'altro, mentre un trilobite fossile sembra fissarlo con sguardo di pietra nella stratificazione della roccia.

Saggio pubblicato il 30 novembre 2010

1 J.G. Frazer, *The Golden Bough. A Study in Magic and Religion*, 2 voll., London, Macmillan 1890; 2a ediz., 3 voll., ivi 1900; 3a ediz., 12 voll., ivi 1911-1915. Nel 1936 si aggiungerà il XIII vol., di supplemento: *Aftermath*. La trad. it. di L. De Bosis, *Il Ramo d'Oro*, 2 voll., Torino, Boringhieri 1973, è quella dell'ediz. ridotta del 1922.

2 J.G. Frazer, *Spirits of the Corn and of the Wild*, Quinta parte di *The Golden Bough* cit., I (1912), p. 2. Salvo diversa indicazione la traduzione dei brani e delle lettere citati è mia.

3 Lettera dell'8.4.1920 a John Roscoe, cit. in R. Ackerman, *J.G. Frazer, His Life and Work*, Cambridge, Cambridge University Press 1987, pp. 333-334. Vedi anche G. Scarpelli, *La scimmia, l'uomo e il Superuomo. Nietzsche: evoluzioni e involuzioni*, Milano, Mimesis 2008, p. 42. Il titolo *Totem und Tabu* (Leipzig, Heller 1913; trad. ingl. *Totem and Taboo*, London, Routledge 1920) richiama quello dell'opera di Frazer cui Freud si era ispirato: *Totemism and Exogamy*, 4 voll., London, Macmillan 1910.

4 J.S. Mill, *Three Essays*

Sgorgano disperate nel personaggio considerazioni sull'uomo davvero "picciol cosa" e insignificante rispetto all'immensità del tempo e delle ere geologiche.

Considerazioni quelle di Henry Knight che a loro volta paiono l'anticipazione in prosa dei versi *Nature's Questioning*, composti da Hardy stesso quando, amareggiato dalla critiche mosse dal perbenismo vittoriano ai suoi romanzi, aveva deciso di consacrarsi alla poesia. La realtà - recitano i versi - è "come i resti viventi di una divinità che va lentamente spegnendosi / e la cui mente e i cui occhi sono già morti".8

James Frazer e Thomas Hardy si conoscevano e si frequentavano sporadicamente. Si può affermare che le loro personalità fossero, in un certo senso, in reciprocità dialettica. L'uno, nell'impeccabile abito da professore cantabrigense, pettinato con la scriminatura nel mezzo, la barbetta a punta, l'espressione vaga di chi guarda lontano - accentuata dalla progressiva malattia oculare - confidava che il cimento della ragione avrebbe alla lunga conferito serenità all'uomo. L'altro, più vecchio, nella sua eleganza frusta da architetto di campagna, calvo, i baffi alla normanna e le sopracciglia cespugliose a far ombra sull'occhiata penetrante, aveva raggiunto un quieto disincanto, che non gli impediva una costante curiosità e meraviglia per il mondo circostante. Suona quindi come una piccola rivelazione che l'antropologo almeno in un caso si servisse del romanziere come fonte diretta delle sue investigazioni. Vediamo come.

Nel primo volume del *Ramo d'Oro* Frazer analizzava la fede nella magia omeopatica, basata sul principio che "il simile produce il simile" e diffusa da tempo immemorabile alle latitudini più distanti. Di rilievo particolare la variante della magia omeopatica cosiddetta "simpatica", praticata per far crescere o far fruttificare le piante, e in generale per procurarsi il cibo. Frazer si diffondeva in una successione di esempi, di cui merita riferirne qualcuno. Nell'antico Messico la dea delle messi era chiamata "Madre dai lunghi capelli" e nelle ricorrenze in suo onore le donne danzavano con le chiome libere sulle spalle affinché le barbe del mais crescessero a profusione. Analogamente, a Sumatra il riso veniva piantato da donne con le capigliature sciolte, perché in tal modo i germogli avrebbero generato steli particolarmente lunghi. Un adagio malese consigliava poi di seminare solamente dopo aver mangiato. La stessa tradizione stabiliva che un cacciatore di cocodrilli inghiottisse il riso in serie di tre bocconi consecutivi, perché tale accorgimento avrebbe aiutato l'esca a scivolare tra le fauci della preda. A questo punto, a convalida dell'universalità delle credenze, Frazer inseriva la notizia che l'eminente scrittore Thomas Hardy aveva una volta raccontato che alcuni alberi di fronte alla sua casa presso Weymouth non prosperavano; secondo la superstizione locale, il motivo era che "li aveva guardati prima di colazione, a stomaco vuoto".9

A piè di pagina Frazer segnalava di aver ricevuto l'informazione conversando con il Signor Hardy, e prima ancora da una sua lettera, apparsa sulla rivista "Folk-Lore".10 Ci siamo presi la briga di rispolverare quella lettera dimenticata - buttata giù da Hardy all'indomani della sua scelta di abbandonare la narrativa per la poesia - e la risposta vergata da Frazer stesso, per proporle entrambe qui di seguito, opportunamente tradotte. Oltre a costituire un curioso inedito in italiano, riteniamo possano contribuire a lumeggiare il pensiero dei due autori.

Da "Max Gate", la dimora in cui viveva da poco più di un anno, Hardy aveva originariamente indirizzato la missiva a un altro amico che evidentemente gliene aveva fatto richiesta, il presidente della Folk-Lore Society, Edward Clodd. Banchiere entusiasta dell'etnologia e convinto darwiniano, manteneva eccellenti rapporti con il mondo letterario e artistico.11 Il testo, nel quale Hardy riferiva con scherzoso scetticismo e in terza persona il caso in questione, capitato a lui stesso (come puntualizzato da Frazer nel *Ramo d'Oro*), venne fatto pubblicare da Clodd dopo averlo letto e discusso ad una riunione nella sede londinese della Società, il 17 novembre 1896.

Max Gate, Dorchester  
30 Ottobre 1896

on Religion, London,  
Longmans 1874.

5 Qualcuno ha attribuito a Hardy le ascendenze schopenhaueriane che abbiamo negato a Frazer: H. Garwood, *Thomas Hardy, an Illustration of the Philosophy of Schopenhauer*, Philadelphia, Winston 1911.

6 J.G. Frazer, *Folk-lore in the Old Testament*, London, Macmillan 1918, I, p. 361.

7 T. Hardy, *A Pair of Blue Eyes*, pubblicato nel 1873, un anno prima dei *Three Essays on Religion* di Stuart Mill.

8 T. Hardy, *Wessex Poems and Other Verses* [1898], London, Macmillan 1912, p. 8; la traduzione di *Nature's Questioning* è di Antonello La Vergata; dello stesso vedi - sulla poetica e la filosofia di Hardy - *L'equilibrio e la guerra della natura. Dalla teologia naturale al darwinismo*, Napoli, Morano 1990, pp. 585-603.

9 J.G. Frazer, *The Magic Art*, Prima parte di *The Golden Bough* cit., I (1911), p. 136.

10 *Ibidem*.

11 Tra gli amici e corrispondenti di Clodd, oltre a Hardy, gli scrittori George Meredith, George Gissing, H.G. Wells, e il pittore preraffaellita Holman Hunt.

Mio caro Clodd,

Ecco un pizzico di folclore di cui mi sono appena ricordato. Se planti uno o più alberi, e non vedi l'ora che crescano rigogliosi, non devi andare a controllarli, o guardarli dalla finestra "con lo stomaco vuoto".

C'è un'influenza nefasta nel tuo occhio, che farà perdere loro vigore. E questa è la storia di un uomo che, sconcertato dal fatto che i suoi alberi appena piantati appassissero, si recò da una fattucchiera per domandarle chi fosse lo iettatore. La fattucchiera, dopo aver accertato i fatti, rispose che era *lui stesso*.

Sarete, senza dubbio, in grado di classificare l'aneddoto e di dire a che punto si trovi nella catena evolutiva del folclore.

Sinceramente vostro,  
Thomas Hardy<sup>12</sup>

A detta di Clodd la spiegazione dell'episodio, a livello di credenza magica, stava nella fame non appagata di colui che guardava i virgulti, i quali per "simpatia" pativano la fame a loro volta e finivano per morire.<sup>13</sup>

Il parere di Frazer, stampato a chiusura sulla rivista, era sostanzialmente concorde e conteneva un richiamo alla leggenda dell'albero sacro a Diana, presso Ariccia, sul lago di Nemi, e del suo sacerdote condannato a vigilare giorno e notte armato di spada per non essere assassinato. Chiunque avesse divelto un ramo dell'albero - il *ramo d'oro* - avrebbe avuto infatti il diritto di battersi con lui e, uccidendolo, di acquisirne il titolo di *Rex nemorensis*. Una leggenda significativa e suggestiva, di cui appunto Frazer fece il suo cavallo di battaglia.<sup>14</sup>

Trinity College, Cambridge  
1° Novembre 1896

Caro Signor Clodd,

La superstizione cui vi riferite mi era sconosciuta, ma la vostra spiegazione mi sembra altamente probabile.

Secondo la vostra opinione, la superstizione è un esempio assai interessante di supposta connessione empatica tra uomo e albero. Quanto affermate è molto simile alla mia spiegazione del legame tra il sacerdote di Diana ad Ariccia e l'albero sacro, di come egli dovesse essere sempre al meglio della salute e del vigore, di modo che potesse esserlo anche l'albero. Mi ha fatto piacere che la mia teoria (la quale, confesso, a volte mi sembra tirata per i capelli, poiché è davvero lontana dal nostro colto modo di pensare del XIX secolo) abbia avuto un riscontro così vicino a casa. È un'altra dimostrazione della persistenza di ragionamenti primitivi al di sotto della superficie della nostra civiltà. Vi ringrazio per avermela riferita.

Sinceramente vostro,  
James G. Frazer<sup>15</sup>

Nel ragionamento dell'antropologo si legge forse un'anticipazione di quanto da lui stesso successivamente arrischiato in *Psyche's Task*, 16 circa i retaggi superstiziosi e il loro effetto sullo sviluppo delle istituzioni culturali. Ciò che però risulta manifestamente più notevole è il tema stesso, la riprova di una delicata e rinnovellata corrispondenza tra uomo e vegetazione.

In *Via dalla pazza folla*, sul finale, la seducente e bisbetica Bathsheba, la protagonista femminile, s'impegna a rimettere in sesto le piante sul sepolcro di Troy, lo sciagurato marito fedifrago, dopo che la buriana ne ha fatto scempio: "Raccattò i fiori e prese a piantarli con quelle amichevoli manipolazioni di radici e foglie che sono così rilevanti nel giardinaggio femminile e che sembra i fiori capiscano e godano".<sup>17</sup> Se dunque grazie a una ritrovata quiete, Bathsheba può ravvivare i boccioli su una tomba, c'è speranza di un rapporto pacifico con la Natura soltanto se l'uomo le si dedica con un'adeguata, rituale disposizione. rituale. Fosse semplicemente

12 "Folk-Lore", VIII, 1897, p. 11.

13 *Ibidem*.

14 Rammentiamo che la 1a ediz. del *Golden Bough* era del 1890, la 2a del 1900, la 3a, definitiva, del 1911-1915. Circa la speciale essenza botanica e mitologica del "ramo d'oro", mi permetto di rinviare al mio *Frazer e il bosco sacro*, in "Bollettino Filosofico" (Univ. della Calabria), XVIII, 2001, pp. 419-428.

15 *Ivi*, pp. 11-12. Frazer usa la dicitura latina Aricia, per Ariccia.

16 London, Macmillan 1909.

17 T. Hardy, *Far from the Madding Crowd* (1874), trad. it. di P. Jahier e M.-L. Rissler Stoneman, *Via dalla pazza folla*, Milano, Garzanti 1976, p. 353.

18 I riferimenti sono ai seguenti romanzi di Hardy: *The Return of the Native* (1878), *Far from the Madding Crowd* (1874), *Tess of the D'Urbervilles* (1891), *Jude the Obscure* (1895), *A Pair of Blue Eyes* (1873), *The Mayor of Casterbridge* (1886).

riempirsi lo stomaco per non avvillire il germoglio o, piuttosto, accettare il sacrificio estremo, quello della vita.

In definitiva, cosa tiene insieme la sapienza scientifica di Frazer con quella artistica di Hardy? *Il Ramo d'Oro* è un'opera che si può dire cresciuta a dismisura e spesso ingarbugliata, e però mai viene meno il disegno dell'autore di individuare il ruvido legame, spesso spezzato e ogni volta riannodato, della relazione tra la nostra specie e la Natura, secondo il ritmo delle stagioni, dalla morte e dalla rinascita della vegetazione, e raffigurato da una serie di uomini incarnazione di dèi e di dèi sublimazione di uomini. Tammuz il babilonese, Attis il siriano, Adone il greco, Osiride l'egizio, Dioniso il tracio, Bacco il latino, Balder il finnico, tutti immolati (abbattuti dal fulmine, dalla falce o dalla spada, arsi sul rogo, divorati dalle fiere o dai Titani), nella speranza di risorgere sotto il sole.

Anche per Hardy il sacrificio come morte imperscrutabile diviene espressione ancestrale di sottomissione alla cieca volontà naturale. Non è quindi illegittimo né indegno porre accanto alle figure frazeriane una sfilza di altri memorabili personaggi, usciti dalla penna del romanziere. Vittime del mistero dell'esistenza, il loro eroismo risiede nel non avere speranza di resurrezione, sullo sfondo della brughiera dove aleggia la memoria di culti premevi. Dalla bella e selvaggia Eustacia all'edonistico e vitalista sergente Troy, dalla candida Tess al tribolato Jude e i suoi sventurati figli, dalla combattuta Elfrida dagli occhi azzurri sino allo scellerato Henchard che vende moglie e bambino. 18 Quelli che invece sopravviveranno non saranno esattamente i più fortunati, ma coloro ai quali la sorte ha demandato di testimoniare – anche se non di capire – del vano affannarsi dell'uomo sotto il cielo. Da Clym, il nativo che ha fatto ritorno, a Diggory, l'assennato tintore dell'ocra, da Stephen, l'architetto che si aspetta troppo dalla vita, a Henry, l'intellettuale disilluso, da Bathsheba, la bellezza ammansita, a Gabriel, il pastore paziente. Quest'ultimo, guarda caso, di cognome fa Oak, *quercia*, la medesima essenza, come dicono i botanici, del bosco sacro di Nemi – cioè del *ramo d'oro*.

Anime amorevolmente create e seguite una per una da Hardy con trepidazione, perché in continuo pericolo di avvizzire come gli alberi fuori della finestra. E sebbene per forza moderne rispetto ai personaggi mitologici che pullulano nel lavoro di Frazer, si potrebbe ipotizzare che, in qualche modo possano aver stimolato l'antropologo a riesumarli. Non sarebbe la prima volta che l'arte precede la scienza.